

Geschichte und Region / Storia e regione

28. Jahrgang, 2019, Heft 1 – anno XXVIII, 2019, n. 1

Studentische Gewalt / Violenza studentesca (1914–1945)

herausgegeben von / a cura di
Martin Göllnitz und / e Matteo Millan

StudienVerlag

Innsbruck
Wien
Bozen/Bolzano

Ein Projekt/un progetto der Arbeitsgruppe/del Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

Herausgeber/a cura di: Arbeitsgruppe/Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“, Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano und/e Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte der Freien Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano.

Geschichte und Region/Storia e regione is a peer reviewed journal.

Redaktion/redazione: Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Stefan Lechner, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Karlo Ruzicic-Kessler, Martina Salvante, Philipp Tolloi.

Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber

Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Geschichte und Region/Storia e regione, via Armando-Diaz-Str. 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972, Fax +39 0471 411969
E-mail: info@geschichteundregion.eu; web: geschichteundregion.eu; storiaeregione.eu

Korrespondenten/corrispondenti: Giuseppe Albertoni, Trento · Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, Salzburg · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich-Daum, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Joachim Gatterer, Innsbruck · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, München · Rolf Wörsdörfer, Darmstadt/Regensburg

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 4036 ISSN 1121-0303

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek. Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2019 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlersstraße 10, A-6020 Innsbruck

E-mail: order@studienverlag.at; Internet: www.studienverlag.at

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno. Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 30,00 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 42,00 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Abo-service/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)512 395045 23; Fax: +43 (0)512 395045 15

E-Mail: aboservice@studienverlag.at

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ò&Freunde.

Umschlagsbild/foto di copertina: Disegno di Enrico Mercatali. In: Libro e Moschetto, settimanale dei Gruppi Universitari Fascisti, Milano, IX, 11, 9 marzo 1935, p. 3; Landesarchiv Schleswig-Holstein, Abt. 47, Nr. 1092, Protestankündigung der Kieler Studierenden, 1930.

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata. Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.



AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE



Inhalt / Indice

Editorial / Editoriale Studentische Gewalt / Violenza studentesca (1914–1945)

- Dmitar Tasić 22
*The Macedonian Youth Secret Revolutionary Organization (MYSRO) 1922–1927:
A New Moment in Macedonian Struggle*
- Florian J. Schreiner 44
*Die „Ausgelesenen“. Akademische Netzwerke und die Niederschlagung der
Münchener Räterepublik 1919*
- Juliane Deinert 65
*Studierende im Ausnahmezustand. Ausschreitungen an der Rostocker Universität
vor und während der Machtergreifung der Nationalsozialisten*
- Irene Bolzon 86
*La lunga durata dello squadristico di confine. Comunità studentesche,
società e pratiche della violenza a Trieste (1900–1945)*
- Simone Duranti 110
“Basta la sola camicia nera”. Propaganda e attività politica dei fascisti universitari trentini

Forum

- Flaminia Bartolini 131
Dealing with contested heritage. Contemporary art and the Fascist monument debate

Rezensionen / Recensioni

- Maria Wirth/Andreas Reichl/Marcus Gräser (Hg.), 50 Jahre Johannes Kepler
Universität Linz, Bd. 1: Eine „Hochschule neuen Stils“
Maria Wirth/Andreas Reichl/Marcus Gräser (Hg.), 50 Jahre Johannes Kepler
Universität Linz, Bd. 2: Innovationsfelder in Forschung, Lehre und
universitärem Alltag 139
(Stefan Paulus)
- Elisabeth Gruber/Andreas Weigl (Hg.), Stadt und Gewalt 144
(Clemens Zimmermann)
- Siglinde Clementi, Körper, Selbst und Melancholie. Die Selbstzeugnisse des
Landadeligen Osvaldo Ercole Trapp (1634–1710) 147
(Michaela Hobkamp)

Miloš Režnik, Neuorientierung einer Elite. Aristokratie, Ständewesen und Loyalität in Galizien (1772–1795)	151
<i>(Elisabeth Lobenwein)</i>	
Wolfgang Strobl, Zu Gast in Schluderbach. Georg Ploner, die Fremdenstation und die Anfänge des Tiroler Alpintourismus	155
<i>(Hester Margreiter)</i>	
Nicola Labanca/Oswald Überegger (a cura di), La guerra italo-austriaca (1915–18)	159
<i>(Martina Salvante)</i>	
Maddalena Guiotto/Helmut Wohnout (a cura di), Italien und Österreich im Mitteleuropa der Zwischenkriegszeit / Italia e Austria nella Mitteleuropa tra le due guerre mondiali	162
<i>(Giovanni Schininà)</i>	
Roberta Pergher, Mussolini's Nation-Empire: Sovereignty and Settlement in Italy's Borderlands, 1922–1943	165
<i>(Valeria Deplano)</i>	
Thomas Casagrande, Südtiroler in der Waffen-SS. Vorbildliche Haltung, fanatische Überzeugung	169
<i>(Gerald J. Steinacher)</i>	
Rolf Steinger, Toni Ebner (1918–1981). Südtiroler Politiker, Journalist, Unternehmer	171
<i>(Leo Hillebrand)</i>	

Abstracts

Autoren und Autorinnen / Autori e autrici

La lunga durata dello squadristico di confine Comunità studentesche, società e pratiche della violenza a Trieste (1900–1945)

Irene Bolzon

Seguire le orme delle comunità studentesche nella Trieste della prima metà del Novecento significa addentrarsi negli umori e nelle inquietudini di un crocevia europeo attraversato in quegli anni da trasformazioni radicali.¹ La partecipazione degli studenti alla complessa vita politica della città tra irredentismo, avvento del fascismo e consolidamento delle strutture di regime assorbe molteplici istanze. Se da una parte essa è espressione delle ansie di una generazione che cerca la sua collocazione in un mondo che sta cambiando in fretta, dall'altra manifesta esigenze che hanno attinenza con la volontà di scardinare le tradizionali logiche di ascesa sociale. I percorsi di studio, le identità nazionali, l'avvicinamento alle dinamiche della piazza e della violenza costituiscono elementi che, mossi sullo scacchiere di un quadro politico segnato da stravolgimenti radicali, disegnano aspettative e incidono sulla capacità di interi gruppi sociali di immaginare sé stessi, le carriere dei propri componenti e gli equilibri delle future classi dirigenti.²

Il presente contributo focalizza l'attenzione sul fenomeno delle squadre che hanno operato a Trieste, isolando il capoluogo dal restante contesto della Venezia Giulia. Sono infatti le piazze della città contesa dalle opposte ambizioni nazionali italiane e slovene ad accendere la scintilla dello squadristico nella regione, così come è la campagna per l'Università italiana a Trieste a catalizzare verso la città l'attività degli studenti giuliani. Ciò non deve porre ovviamente

1 Per un inquadramento generale delle vicende del confine orientale Cfr. Marina CATTARUZZA (a cura di), *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico Nord-Orientale 1850–1950*, Cosenza 2003; Tullia CATALAN et al. (a cura di), *Dopoguerra di confine / Povojni cas ob mejih. Progetto Interreg IIIA/Phare CBC Italia – Slovenia, Trieste 2007*; Marina CATTARUZZA, *Il confine orientale. 1866–2006*, Bologna 2007; Nevenka TROHA, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due Stati*, Trieste 2009; Maura E. HAMETZ, *In the Name of Italy. Nation, Family, and Patriotism in a Fascist Court*, New York 2012; Rolf WÖRSDÖRFER, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Bologna 2009; Raoul PUPO, *Due vie per riconciliare il passato delle nazioni? Dalle Commissioni storico culturali italo-slovena e italo-croata alle giornate memoriali*. In: *Italia contemporanea* 282 (2016) pp. 233–256.

2 Sulle inquietudini attraversate da quella generazione, per il caso triestino cfr. Anna Maria VINCI, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Trieste 1997; Elio APIH, *Trieste*, Roma/Bari 2015; Marta VERGINELLA, *Il confine degli altri*, Roma 2008. Più in generale Sergio LUZZATTO, *Giovani ribelli e rivoluzionari (1789–1917)*. In: Giovanni LEVI/Jean-Claude SCHMITT (a cura di), *Storia dei giovani*, vol. II, Bari 1994, pp. 233–311; Patrizia DOGLIANI, *Storia dei giovani*, Milano 2003, pp. 19–58. Sulla violenza come strumento per la soluzione di questioni di natura sociale e politica rimando all'attenta riflessione di Marco BRESCIANI, *The Post-Imperial Space of the Upper Adriatic and the Post-War Ascent of Fascism*. In: Tim BUCHEN/Frank GRELKA (a cura di), *Akteure der Neuordnung. Ostmitteleuropa und das Erbe der Imperien, 1917–1924*, Frankfurt a. M. 2017, pp. 47–64, qui p. 50.

in ombra l'attivismo studentesco sviluppatosi soprattutto nei licei e nelle scuole dei centri urbani di tutta la regione, soprattutto a ridosso della Grande Guerra, il quale però si presenta con caratteristiche variabili e peculiari, assorbendo dinamiche sociali e culturali che sono espressione di specifiche questioni locali. Di non secondaria importanza poi la dinamica centro/periferia che connatura l'esperienza squadrista locale, che vede l'hinterland triestino e l'Istria dipendere spesso dalle sollecitazioni e dai mezzi messi a disposizione dagli organizzatori e dai quadri di partito triestini.³

Per quanto riguarda il mondo studentesco, in questa sede viene preso in esame principalmente quello riguardante l'ambiente universitario, data l'abbondanza di informazioni presenti negli Annuari dell'Università di Trieste⁴ e la possibilità di accedere facilmente all'archivio storico dell'Ateneo e ai fascicoli personali degli iscritti. Al contrario la relativa difficoltà di consultazione degli archivi scolastici triestini impedisce al momento l'elaborazione di dati che potrebbero rivelare indizi maggiori sulle attività portate avanti dagli studenti medi, sul cui ruolo nello squadristo locale vi accenna brevemente solo la storiografia fascista e in particolar modo Michele Risolo.⁵

I nominativi emersi soprattutto grazie agli studi sinora compiuti sui fondi dell'Archivio Centrale dello Stato e della Prefettura di Trieste⁶ sono stati infine messi a confronto con gli elenchi degli imputati processati dalla Corte d'Assise Straordinaria (CAS) di Trieste tra il 1945 e il 1947. Le CAS, principali organi della giustizia postbellica in Italia, erano state istituite ai sensi del dl. 22 aprile 1945 n. 142 su base provinciale con l'obiettivo di regolare i conti con la appena conclusa esperienza fascista. Nonostante la legislazione speciale che regolava il

3 Dario MATTIUSI, *Il Partito Nazionale Fascista a Trieste. Uomini e organizzazioni del potere 1919–1932*, Trieste 2002, pp. 20–21.

4 Per una disamina dei fondi dell'Archivio storico dell'Università di Trieste cfr. VINCI, *Storia dell'Università*. Gli Annuari dell'Università sono attualmente disponibili online e liberamente consultabili al link: URL: <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/14180/browse?type=subject&order=ASC&trpp=20&tvalue=Annuari> (ultima consultazione 5.6.2018). Un ringraziamento alla responsabile dell'archivio dott.ssa Sonia Bertorelle per le indicazioni fornite a supporto della ricerca condotta sui fascicoli personali.

5 Il riferimento è a Giorgio A. CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista 1919–1922*, Firenze 1929; e a Michele RISOLO, *Il fascismo nella Venezia Giulia, dalle origini alla marcia su Roma*, Trieste 1932. Michele Risolo, nato a Uggiano la Chiesa (LE) l'11 agosto 1889, marito di Amalia Popper (che tradusse in italiano l'opera di James Joyce), fu giornalista di fama, studioso di letteratura ed editore de *Il Popolo di Trieste*, incarico che rivestì dal 1924 al 1926. Negli anni Trenta assunse la direzione de *Il Piccolo* di Trieste. Per notizie su di lui e sulla sua famiglia cfr. Carla CARLONI MOCAVERO, *La casa di Amalia. Specchio di James Joyce*, Empoli 2007.

6 Per quanto concerne l'Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), si fa riferimento al fondo della Mostra della Rivoluzione fascista, a quelli del Ministero dell'Interno (Pubblica sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Amministrazione Civile) e del Partito Nazionale Fascista (fascicoli sulle proposte di nomina a Podestà); Per l'Archivio di Stato di Trieste (d'ora in poi ASTs) la storiografia si è occupata dei fondi del Regio Governatorato della Venezia Giulia, poi Regio Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, e della Prefettura di Trieste (Gabinetto e Affari Generali). I lavori che hanno restituito una approfondita analisi di tale documentazione sono, in ordine cronologico: Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918–1922*, Gorizia 2001; MATTIUSI, *Il partito nazionale fascista*; Almerigo APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana (1922–1935)*, Gorizia 2004; Anna Maria VINCI, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918–1941*, Roma/Bari 2011.

funzionamento delle Corti perseguisse l'obiettivo specifico di giudicare e punire i reati di "collaborazionismo con il tedesco invasore"⁷ commessi tra il 1943 e il 1945, furono numerosi gli squadristi delle origini che, ormai in età avanzata, vennero portati nelle aule dei tribunali per rispondere di fatti compiuti durante tutto l'arco del Ventennio. Molti di essi infatti si erano macchiati di crimini anche nel periodo dell'occupazione. Questo permise alla CAS triestina di indagare sul loro passato e di estendere il raggio del proprio operato a chi aveva percorso tutte le fasi di vita del fascismo. Questa fonte ulteriore ha dunque permesso una riflessione sulla "lunga durata"⁸ dello squadristo triestino e sulla capacità manifestata da alcuni animatori delle prime squadre di riaffiorare sulla scena pubblica in corrispondenza dei momenti di crisi, rottura e riorganizzazione del gruppo dirigente fascista triestino.

Ragionare attorno al ruolo degli studenti permette l'adozione di un punto di vista privilegiato sulle aspettative di giovani proiettati, dalle proprie ambizioni o dalla progettualità familiare, ad acquisire ruoli nei quadri dirigenti locali. Ideali e aspirazioni di carriera intersecano le pratiche della violenza che divengono per molti uno strumento utile allo scopo di tracciare percorsi di vita capaci di superare le difficoltà poste da contesti politici ed economici in crisi. Per tale ragione si è scelto di ricostruire il ruolo degli studenti nello squadristo triestino seguendo il filo di due biografie significative. La prima è quella di Tiberio Forti, triestino, classe 1900, dottore commercialista. Il suo tormentato e più volte interrotto percorso di studi riflette una filosofia di vita che lo vede sempre nella mischia assieme a suo fratello Mario, con il quale si ritaglia il ruolo di protagonista assoluto nelle frange più estreme dello squadristo locale. La seconda è invece quella di Carlo Perusino, nato a Parenzo nel 1903. Figlio di commercianti, frequenta le scuole superiori e in seguito l'Università a Trieste dove, giovanissimo, viene in contatto con le formazioni paramilitari giovanili del partito, preparandosi ad una rapida quanto brillante carriera politica che lo porta a raggiungere, nemmeno trentenne, Roma.

- 7 Sul processo di epurazione nel secondo dopoguerra cfr. Hans WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943–1948*, Bologna 1997; Romano CANOSA, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943–1945*, Milano 1999; Toni ROVATTI, *Politiche giudiziarie per la punizione dei delitti in Italia. La definizione per legge di un immaginario normalizzatore*. In: *Italia contemporanea* 254 (2009), pp. 75–84; Pier Paolo PORTINARO, *I conti con il passato: vendetta, amnistia, giustizia*, Milano 2011; Irene BOLZON/Fabio VERARDO (a cura di), *Cercare giustizia. L'azione giudiziaria in transizione. Atti del convegno internazionale, Trieste, 15–16 dicembre 2016*, Trieste 2018. Per la CAS di Trieste cfr. Fabio VERARDO, *La Corte d'Assise Straordinaria di Trieste. Questioni metodologiche e nuove prospettive*. In: Anna Maria VINCI (a cura di), *Il difficile cammino della Resistenza di confine*, Trieste 2016, pp. 277–279.
- 8 Matteo MILLAN, *Squadristo e squadristi nella dittatura fascista*, Roma 2014, pp. 219–231. Più in generale sul tema cfr. Emilio GENTILE, *Storia del partito fascista. 1919–1922. Movimento e milizia*, Roma/Bari 1989; Roberto VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, 3 voll., Bologna 1991; Mimmo FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919–1922*, Milano 2003; Sven REICHARDT, *Camicie nere, camicie brune. Milizie fasciste in Italia e Germania*, Bologna 2009; Fabio FABBRI, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al Fascismo, 1918–1921*, Torino 2009; Emilio GENTILE, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma ²2018.

Si tratta in entrambi i casi di giovani squadristi cresciuti nella palestra triestina della violenza di piazza che hanno saputo lasciare, crescendo, un segno indelebile nella vita politica cittadina. Lo hanno fatto tuttavia secondo modalità opposte: se per Perusino quella delle squadre fu un'esperienza circoscritta e giovanile che gli valse l'affermazione in quel *milieu* fascista triestino che seppe garantire ai suoi *homines novi* un futuro di primordine, per Forti la violenza rimase nel corso di tutto il Ventennio uno strumento di sopraffazione e affermazione personale che consentì a lui e a suo fratello di mantenere saldo il proprio ruolo nella politica locale e in un mondo di traffici e affari che lambiva gli ambienti più torbidi della città.

Preludi: le lotte per l'Università italiana

È il 6 dicembre del 1908. Un'assemblea di circa 1 300 persone si riunisce presso l'Hotel Balkan che accoglie il *Narodni Dom*, culla dell'associazionismo sloveno triestino. Scopo dell'incontro è ragionare attorno alla proposta di istituire un'Università slovena in città, tentando una mediazione con le analoghe aspirazioni italiane. Fuori dal Balkan infuriano scontri di piazza e tafferugli tra gruppi di studenti sloveni e italiani, questi ultimi accorsi immediatamente per manifestare la propria contrarietà alle richieste slovene.⁹

Il movimento studentesco vede nel contesto giuliano la sua massima capacità di intervento sulla scena politica nel periodo compreso tra la fine del XIX secolo e lo scoppio del primo conflitto mondiale. Sono infatti gli studenti uno dei principali nuclei originari dell'irredentismo adriatico.¹⁰ A catalizzare il protagonismo studentesco è soprattutto la rivendicazione di un'Università italiana con sede a Trieste. Tale ambizione costituisce la spia di un capillare processo di modernizzazione che sta investendo tutto l'Impero asburgico¹¹. L'esigenza delle classi medie di ricevere un'istruzione più adeguata si sposa con il delinearsi di diverse identità nazionali, che ridefiniscono le appartenenze a gruppi e comunità che ambiscono a nuove posizioni sociali ed economiche e a scardinare assetti di potere consolidati¹². È in questo torno di tempo che la questione nazionale si sposa alla domanda di un'istruzione ad essa correlata, sottendendo il più profondo bisogno di dare al proprio gruppo nazionale di appartenenza

9 VINCI, Storia dell'Università, pp. 74–75.

10 Sul tema cfr. Fabio TODERO (a cura di), L'irredentismo armato. Gli irredentismi europei davanti alla guerra. Atti del convegno di studi, Gorizia, 25 maggio, Trieste, 26–27 maggio 2014, Trieste 2015; IDEM, Una violenta bufera. Trieste 1914, Trieste 2013, pp. 39–64.

11 Per approfondimenti cfr. Omer BARTOV/Eric D. WEITZ (a cura di), Shatterzone of Empires. Coexistence and Violence in the German, Habsburg, Russian, and Ottoman Borderlands, Indiana UP, Bloomington 2013; John DEAK, Forging a Multinational State. From the Enlightenment to the First World War, Stanford UP, Stanford 2015; Pieter M. JUDSON, The Habsburg Empire. A New History, Cambridge 2016. Sull'intreccio tra questioni sociali e nazionali nell'area tra Adriatico, Baltico e Mar Nero, con un riferimento ai comportamenti delle élites amministrative ed economiche tra l'inizio del '900 e il dopoguerra, rimando alla discussione curata da Marco BRESCIANI (a cura di), Trasformazioni e transizioni imperiali sulla scia della Grande Guerra (1917–1923). In: Passato e presente 106 (2019), pp. 18–47.

12 JUDSON, The Habsburg Empire, pp. 271–272.

la possibilità di esprimere figure capaci di entrare nei quadri dirigenti locali. In tale contesto l'irredentismo italiano diventa dunque spunto per l'aggregazione giovanile e "laboratorio di esperienze per classi dirigenti in formazione"¹³. Per gli studenti italiani la questione universitaria si era fatta poi particolarmente urgente dopo il 1866, quando era venuta meno la possibilità di frequentare l'Università di Padova, il cui attestato di laurea non era riconosciuto come valido dal sistema legislativo austriaco. La loro concentrazione nell'Università di Innsbruck, Graz e Vienna si traduce così, presto, in manifestazioni di protesta, scontri e tafferugli.

L'attivismo studentesco trova forme di espressione nella creazione di un fitto reticolo di associazioni, molte delle quali di orientamento repubblicano. Gli anni che vanno dal 1904 allo scoppio della guerra sono segnati da un crescendo di scontri, tra i quali quello sopracitato avvenuto attorno al *Narodni Dom* nel 1908 costituisce solo uno dei moltissimi esempi possibili. Si passa dai tafferugli dalle manifestazioni che hanno luogo presso le sedi universitarie durante l'apertura degli anni accademici a una violenza che porta nelle piazze di Trieste istanze che si fanno sempre più radicali. La repressione della polizia austriaca e lo scontro con gli studenti sloveni, che chiedono a loro volta un sistema scolastico e universitario rappresentativo della loro identità, finisce per provocare una sovrapposizione di linguaggi in origine contigui ma distinti e l'affermazione dell'equazione tra questione universitaria e nazionale.¹⁴ In un discorso politico che vede studenti e giovanissimi intellettuali sposare parole d'ordine sempre più marcatamente anti-slave si creano le premesse per la polarizzazione dello scontro tra opposte fazioni, soprattutto a Trieste, città simbolo della contesa. Così identità nazionale, istruzione, potere e violenza finiscono per costituire un groviglio di istanze e strumenti d'intervento non districabile. È però proprio la radicalizzazione dei linguaggi e l'affermazione di quella equazione a depotenziare nel giro di poco tempo il protagonismo studentesco, privandolo della sua originaria autonomia e capacità propulsiva. La causa liberal-nazionale vede l'adesione di una porzione di società molto pervasiva, fatta di commercianti, medici, insegnanti, agenti di commercio e impiegati del settore pubblico e privato. È questo mondo a fagocitare l'associazionismo studentesco che, complice le repressioni subite dalle autorità austriache, scompare nella sua specificità e confluisce in associazioni liberal nazionali sempre più organizzate come, una tra tutte, la Lega Nazionale.¹⁵

Questo composito mondo che aveva fatto della causa dell'Università italiana una delle sue bandiere focalizza la sua attenzione sulla Scuola Superiore di Commercio Revoltella, fondata nel 1877. L'ipotesi di trasformarla in istituto universitario la fa diventare luogo di scontri continui che, sotto le mentite

13 VINCI, Storia dell'Università, p. 46.

14 Ibidem, p. 55.

15 Ibidem, pp. 73–76.

spoglie di questioni scolastiche, celano profondi malumori di natura sociale e nazionale. È il 13 marzo del 1914 quando all'interno della scuola avviene una sparatoria. Gli organi inquirenti austriaci attribuiscono pesanti responsabilità agli studenti italiani per il clima di intimidazione costante che hanno creato tra le aule dell'istituto ma l'arma è stata trovata nelle mani di uno studente croato.¹⁶ Quello sparo è uno degli innumerevoli segnali di un mondo che arriva allo scoppio della guerra segnato da conflittualità sempre più radicali. Una situazione che vede il contesto alto-adriatico in perfetta assonanza con le dinamiche che stanno scuotendo in quel momento tutta l'Europa, soprattutto in corrispondenza di quei territori posti a ridosso di confini contesi e caratterizzati dalla presenza di popolazioni multiethniche e mistilingue. Un quadro che ha portato la recente storiografia internazionale a ridefinire e ad allargare le cronologie del primo conflitto mondiale, introducendo la categoria di *Long First World War*, mettendo così in relazione, tra continuità e rotture, le violenze prebelliche con quelle dei primi anni Venti.¹⁷

Durante il primo conflitto mondiale diversi giovani irredenti triestini e giuliani decidono di fare la loro parte e di fuggire in Italia per arruolarsi volontari nelle fila dell'esercito italiano.¹⁸ È questo il percorso scelto anche dal giovanissimo Tiberio Forti che, "fuggendo dalla casa paterna"¹⁹, decide a modo suo di inseguire sogni, aspirazioni e valori probabilmente condivisi in famiglia, come sembra suggerire la scelta dei suoi genitori di chiamare, nel 1915, Garibaldina l'ultima dei loro sette figli.²⁰

Il lungo dopoguerra triestino e la nascita dello squadristo

"Trieste era rimasta senza capi. Pareva che la sua matrice politica fosse uscita esausta dalla guerra. [...] il bolscevismo era alle porte: e lo Stato italiano – vero paradosso storico – benché preceduto dalle bandiere dell'Esercito vittorioso e dell'Armata finalmente signora dell'Adriatico, arrivava a Trieste quasi col peso di una sconfitta."²¹

Con queste efficaci parole Michele Risolo descrive gli umori triestini al momento dell'arrivo di Francesco Giunta in città nella primavera del 1920. L'ambizioso avvocato vi approda su sollecitazioni locali dopo aver dato prova di sé in Toscana e nel Ravennate, dove è stato l'anima del nascente squadristo locale.²² La Trieste postbellica ha appena imboccato il tunnel di una crisi sistemica che

16 VINCI, Storia dell'Università, p. 94.

17 Vedere in particolare Robert GERWARTH/Erez MANELA (a cura di), *Empires at War: 1911–1923*, Oxford 2014; e Heather JONES/Jennifer O'BRIEN/Christoph SCHMIDT-SUPPRIAN (a cura di), *Untold War. New Perspectives in First World War Studies*, Boston/Leiden 2008.

18 VINCI, Storia dell'Università, p. 147.

19 ASTs, Corte d'Assise Straordinaria (d'ora in poi CAS), procedimento n. 108/46 del Reg. Gen., fasc. 14, Polizia della Venezia Giulia alla CAS di Trieste, rapporto del 25.10.1945, p. 58.

20 Archivio Università di Trieste (Aut), fascicolo su Tiberio Forti, stato di famiglia del 29.11.1935.

21 RISOLO, Il fascismo nella Venezia Giulia, p. XI.

22 Per una ricostruzione biografica cfr. Mauro CANALI, Giunta Francesco, ad vocem. In: *Dizionario biografico degli italiani*, URL: http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-giunta_Dizionario-Biografico (ultima consultazione 8.6.2018); VINCI, *Sentinelle della patria*, p. 55.

mette in discussione il suo assetto politico e la sua posizione in ambito economico, commerciale e finanziario.²³ Al disfacimento dell’Austria-Ungheria corrisponde l’avvio di un lungo periodo di stagnazione istituzionale che costringe le autorità italiane, prima con il Governatorato della Venezia Giulia e poi con il Commissariato generale civile per la Venezia Giulia, a una prolungata provvisorietà dovuta al complicato iter delle trattative di pace.²⁴ Le autorità del regno si trovano inoltre impreparate nella gestione della popolazione slovena e croata, alle cui rivendicazioni nazionali rispondono da subito con il tentativo di imporre una omogeneità entico-culturale italiana, mettendo in atto pratiche che sembrano reiterarsi in tutte le aree di frontiera, in una concatenazione di tensioni che attraversano nella sua interezza il continente uscito dalla guerra, dall’Alsazia-Lorena fino all’Europa centro-orientale.²⁵

Realtà sociali fragili – scompagnate dalla guerra che si è lasciata alle spalle traumi e spostamenti forzati di popolazione²⁶ – lo scontro nazionale in atto e un futuro difficile da immaginare per i destini economici della città costituiscono una miscela esplosiva che mette il sistema dello Stato liberale in seria difficoltà. I vuoti d’intervento statale favoriscono la nascita di un fronte politico eterogeneo e inizialmente inorganico che, sposando una logica schiettamente antisocialista e anti-slava, mira a porre rimedio al disorientamento del ceto medio italiano passando a vie di fatto tutt’altro che democratiche.²⁷

In questo contesto l’associazionismo studentesco conferma la propria vivacità, incanalandosi però verso obiettivi completamente diversi rispetto al passato, quali la valorizzazione del titolo di studio e la proiezione degli studenti nel mondo del lavoro. È su questi temi che si concentrano gli sforzi del primo circolo degli universitari, fondato nell’immediato dopoguerra, e dell’Associazione Gogliardica Triestina. Le passioni dell’irredentismo non sono scemate, ma vengono sublimite in una gogliardia che si pone in continuità con la tradizione patriottica. Pur facendo propri i toni dell’esaltazione nazionalista e recuperando il progetto dell’Università italiana, tali associazioni decidono di fare della Scuola una zona neutra e di non sposare quella violenza di piazza che aveva visto protagonisti gli studenti alla vigilia della guerra e che stava ritornando ad animare il dibattito politico cittadino.²⁸

23 Sulla crisi economica postbellica cfr. Giulio SAPELLI, *Trieste italiana. Mito e destino economico*, Milano 1990, pp. 58–90.

24 Elio APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918–1943)*, Bari 1966, p. 96. Il collasso dell’Impero inserisce il contesto giuliano in una concatenazione di crisi di più ampio respiro che investono tutta l’Europa Orientale, come messo in luce in BRESCIANI, *The Post-Imperial Space of the Upper Adriatic*, pp. 47–64.

25 VINCI, *Sentinelle della patria*, pp. 36–39. Per gli altri contesti europei cfr. Robert GERWARTH, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917–1923*, Roma/Bari 2017 (ed. org. 2016); Tara ZAHRA, *The ‘Minority Problem’ and National Classification in the French and Czechoslovak Borderlands*. In: *Contemporary European History* 17 (2008), 2, pp. 137–165.

26 Su questo tema Franco CECOTTI, “Un esilio che non ha pari” 1914–1918. *Profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell’Isontino e dell’Istria*, Gorizia 2001.

27 APIH, *Italia, fascismo e antifascismo*, p. 96–97.

28 VINCI, *Storia dell’Università*, p. 237.

L'attivismo studentesco però, soprattutto legato agli studenti medi, segue anche altri rivoli, come quelli rappresentati da organizzazioni nazionaliste che si dotano di strutture paramilitari. È il caso per esempio della formazione "Sursum Corda", già società patriottica irredentista costituita a Trieste nel 1908 con l'appoggio dell'Associazione Trento-Trieste e che nel dopoguerra decide di cambiare pelle, raggruppando e armando giovani, ex volontari irredenti e molti studenti. Nella primavera del 1919 arriva a contare circa 250 adepti, comandati da ufficiali dell'esercito.²⁹ Gli studenti che vi sono inquadrati indossano divise militari, esibiscono armi, delimitano lo spazio con la loro presenza durante le manifestazioni organizzate da socialisti e sloveni. Tuttavia non si tratta di attori autonomi capaci di prendere iniziativa rispetto alle violenze di piazza. A manovrarli sono gli Uffici ITO (Informazioni Truppe Operanti) dell'esercito italiano che monitorano i territori appena "redenti" sottoposti ad amministrazione provvisoria e che vedono in loro un valido supporto operativo contro le forze eversive socialiste e slovene. In quella primavera del 1919 non si muove però soltanto la "Sursum Corda". Nasce infatti nel maggio anche la sezione del Partito Repubblicano, che raccoglie attorno a sé giovani, ex combattenti e reduci ultranazionalisti di ispirazione mazziniana e, nell'aprile, viene fondato il Fascio di combattimento di Trieste.³⁰

Il primo gruppo che si stringe attorno al neonato fascismo vede una forte presenza di reduci, mutilati di guerra, volontari della sinistra interventista. Molto presente è anche il gruppo in continuità con la base sociale dell'irredentismo adriatico liberal nazionale, fatto di giovanissimi professionisti ad inizio carriera, personale impiegatizio e una borghesia cittadina di recente immigrazione dal resto d'Italia. Tra i giovani che si avvicinano al movimento figurano però anche colletti bianchi precari, commercianti, operai con basse qualifiche e persone al confine tra piccola borghesia e proletariato urbano.³¹ Mancano invece in quella fase gli studenti, sia medi sia universitari, che preferiscono orbitare su mondi contigui ma diversi.

I risultati di questa combinazione di elementi non si fanno attendere. Le prime violenze hanno luogo il 3 e il 4 agosto 1919 durante un autoproclamato sciopero generale dei cantieri. Gli scontri che seguono vedono le piazze e le vie della città solcate da colpi d'arma da fuoco. Le forze dell'ordine, impiegate nella repressione armata delle proteste, vengono spalleggiate dalla "Sursum Corda", da ex arditi e da "forse 200 studenti nazionalisti".³² È a seguito di tali eventi che avviene il consolidamento di un fronte che allinea rappresentanti del governo, autorità militari e strutture paramilitari in senso anti-operaio, anti-socialista e anti-slavo.

29 VINCI, *Sentinelle della patria*, p. 44; APIH, *Italia, fascismo e antifascismo*, p. 92.

30 Fabio TODERO, *Appunti per una storia dei repubblicani nella Venezia Giulia tra questione sociale e questione nazionale 1906–1922*. In: Lorenzo NUOVO/Stelio SPADARO (a cura di), *Gli italiani dell'Adriatico orientale. Esperienze politiche e cultura civile*, Gorizia 2012, pp. 97–140.

31 MATTIUSI, *Il Partito Nazionale Fascista*, pp. 7–11.

32 TIBERIO (Giuseppe PIEMONTESE), *Il fascismo a Trieste*, Udine 1956, cit. in: VINCI, *Sentinelle della patria*, p. 49.

La spedizione di D'Annunzio a Fiume rappresenta un ulteriore contraccolpo per i fragili equilibri triestini, fortificando il ruolo assunto sulla scena pubblica dalle forze radicali eversive nazionaliste. L'avventura fiumana drena dalle piazze triestine molti giovani, ma nonostante il pellegrinaggio di studenti che fuggono di casa e si mettono in viaggio da ogni angolo d'Italia per imbarcarsi nell'avventura, gli studenti triestini stentano ad organizzarsi per raggiungere la tutto sommato vicina "città olocausta". Da Trieste partono soprattutto ex reduci e mazziniani vicini al Partito repubblicano, oltre che ragazzi provenienti dai bassi fondi della città, mentre gli studenti nazionalisti della "Sursum Corda" rimangono nel capoluogo giuliano per organizzare i reclutamenti di volontari e i rifornimenti da spedire ai legionari, sottraendo margini di iniziativa ai giovani vicini al Fascio.³³

La fase che vede il neocostituito movimento fascista andare al traino delle altre formazioni nazionaliste dura fino all'arrivo di Francesco Giunta a Trieste. L'ambizioso avvocato pone mano alla riorganizzazione del movimento e alla fondazione delle prime squadre, che hanno modo di prendere il controllo delle piazze mettendosi in prima linea a sostegno dell'impresa fiumana. I discorsi infuocati di Giunta, i clamorosi colpi di mano e le fragorose risse contro gli oppositori dei legionari consegnano così ai fascisti il controllo delle piazze, sovvertendo gli equilibri in campo. Le squadre di Giunta attingono tra i giovani professionisti e i reduci che un anno prima si sono avvicinati al Fascio, ma la base combattente vera e propria è costituita da una "moltitudine di sradicati che rappresentano ampi settore del sottoproletariato urbano".³⁴ A confermare questa presenza maggioritaria lo stesso Giorgio Alberto Chiurco, che parlando delle prime squadre triestine nate nell'aura dell'attivismo di Giunta, accenna a una moltitudine di "ex combattenti e giovani popolani".³⁵ Gli studenti medi e universitari o i ragazzi che hanno abbandonato la scuola per arruolarsi volontari durante la Grande Guerra e che una volta tornati a casa si fanno prendere dal turbinio di una vita politica contrastata, pericolosa e travolgente costituiscono dunque una componente minoritaria del fascismo riorganizzato da Giunta. Tra quei ragazzi si trovano però anche Tiberio e Mario Forti, entrambi con un'esperienza di studio interrotta alle spalle ed entrambi pronti a schierarsi in prima linea con la causa fascista.

Gli studenti dunque, soprattutto quelli universitari, si confondono per lo più nei ranghi delle altre associazioni nazionaliste e anche coloro che si avvicinano alle squadre rivestono tendenzialmente un ruolo marginale nella violenza esercitata direttamente durante gli scontri più sanguinosi. Tuttavia, Giunta non rinuncia a renderli riconoscibili, inquadrandoli, a partire dal giugno del 1920,

33 Lo confermano le segnalazioni delle forze dell'ordine sugli spostamenti di persone verso Fiume. Cfr. ASTs, Regio Governatorato della Venezia Giulia (poi Commissariato generale civile per la Venezia Giulia) bb. 22, 27, 28, 112, 124. Cfr. inoltre APOLLONIO, Dagli Asburgo a Mussolini, pp. 171-175.

34 MATTIUSI, *Il Partito Nazionale Fascista*, p. 26.

35 CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, p. 57.

nell'“Avanguardia studentesca triestina”.³⁶ Tra di loro si ritrovano i nominativi di Mario Forti, fratello di Tiberio, e del giovanissimo Carlo Perusino, al quale Chiurco attribuisce, forse operando una forzatura, anche il titolo di caposquadra.³⁷

Sono proprio questi studenti, assieme ad “un gruppo di fascisti anziani con a capo Giunta”³⁸ a partecipare qualche giorno dopo, il 29 giugno, al sequestro di persona ai danni di Riccardo Zanella, a capo del Partito autonomista fiumano e, in quel momento, principale oppositore politico della linea politica dannunziana.³⁹ Nonostante questa prima eclatante azione gli studenti riuniti attorno a Giunta continueranno a muoversi ai margini delle azioni più violente. È quanto si desume dagli incartamenti della Questura di Trieste, che nell'elencare la lunga sequenza di violenze perpetrate dalle squadre in città parla genericamente di “giovani fascisti” quasi mai fermati e successivamente identificati.⁴⁰ Le forze dell'ordine dunque non furono in grado di porre in evidenza una specificità nell'attivismo studentesco, che non viene sottolineato a posteriori neanche dalla storiografia fascista, più interessata ad esaltare il contributo dato alla *Rivoluzione* dagli ex reduci e dagli arditi. Gli studenti risultano assenti, o meglio, non identificabili in quanto tali, anche di fronte alla più sconvolgente e cruciale manifestazione dello squadristo giuliano: l'assalto e l'incendio dell'Hotel Balkan avvenuto nel luglio del 1920.⁴¹ Le cronache e le fonti indagano molto sulla ricostruzione dei fatti, nel caso della storiografia fascista essi vengono riscritti e trasformati in momento mitico e fondativo, ma storia e finzione sembrano concordare sull'assenza di una componente studentesca identificata da insegne proprie durante il terribile episodio.

Ai ragazzi dell'“Avanguardia studentesca” si lascia spazio soprattutto durante le manifestazioni a sfondo patriottico, dando loro modo di arringare le folle con discorsi incendiari. È a loro che viene per esempio assegnato il compito di organizzare imponenti manifestazioni di piazza in protesta per la firma del Trattato di Rapallo.⁴² Risolo ne offre una descrizione enfatica ma significativa:

“Continuava lo sciopero di protesta proclamato dall'Avanguardia studentesca del Fascio e prendevano un ritmo sempre più intenso e deciso le dimostrazioni pro Dalmazia. Parecchi incidenti ebbero luogo qua e là provocati dal contegno di alcuni comunisti. [...] Dopo l'assemblea, un corteo capitanato dalla bandiera dalmata, dal vessillo del Fascio e dal gagliardetto dell'Avanguardia studentesca, attraversò ordinatamente la città, ingrossandosi via via tanto da diventare a un certo momento fiumana di popolo”⁴³

36 CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, pp. 64–74.

37 Mattiussi segnala però che tale notizia non trova riscontro in altra documentazione riguardante il profilo e la carriera di Perusino; MATTIUSI, *Il Partito Nazionale Fascista*, p. 130.

38 RISOLO, *Il fascismo nella Venezia Giulia*, p. 50.

39 APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini*, p. 285; RISOLO, *Il fascismo nella Venezia Giulia*, p. 50.

40 Cfr. in particolare ASTS, *Regio Governatorato della Venezia Giulia (poi Commissariato generale civile per la Venezia Giulia)*, Gabinetto, bb. 20, 25, 75, 81, 85, 87.

41 Per alcune ricostruzioni dei fatti cfr. Milica KACIN WOHINZ, *Vivere al confine. Sloveni e italiani negli anni 1918–1941*, Gorizia 2005; APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini*, pp. 291–312.

42 VINCI, *Sentinelle della patria*, p. 104.

43 RISOLO, *Il fascismo nella Venezia Giulia*, pp. 157–159.

La storiografia fascista dunque, nell'evidente intento di manomettere la narrazione di quanto accaduto, colloca gli studenti in una dimensione di lotta politica vivace ma addomesticata dalle ritualità nazionaliste, senza essere però in questo smentita dalle fonti finora prese in esame in sede storiografica. In quel mondo di giovanissimi che fa dello squadristo triestino uno di quelli con l'età media più bassa⁴⁴ studenti medi e universitari dunque giocano di rimessa, quasi a ritagliarsi un ruolo politico che però non comprometta eccessivamente il loro percorso futuro. Un comportamento molto probabilmente dettato dalle scelte di chi in quel momento tira le fila dell'azione squadrista. Si segnalano per la loro scarsa incisività soprattutto gli universitari, sui quali grava evidentemente un dato ambientale cruciale: la Scuola Superiore di Commercio Revoltella è in quel momento ancora un Istituto Superiore che conta una media di poco più di 300 iscritti tra gli anni accademici 1919–1920 e 1921–1922,⁴⁵ di cui solo la metà sono residenti a Trieste.⁴⁶ All'Istituto verrà riconosciuto lo status di università solo nel 1924, situazione che non andrà però ad incidere su una comunità studentesca quantitativamente esigua e, a quel punto, già saldamente inquadrata nelle organizzazioni di partito. In questo senso dunque l'esperienza del capoluogo giuliano si distingue da quella di città in cui la comunità studentesca aveva alle spalle un percorso assai più consolidato, come nel caso di Bologna o Firenze, dove la presenza di studenti tra le squadre è significativa sia sotto il profilo dei numeri sia per le capacità organizzative.⁴⁷

Giunta, con il suo intervento, fa dello squadristo triestino un modello da seguire a livello nazionale, imponendosi già nel 1920 sulle altre realtà urbane italiane con un elenco di 154 squadristi.⁴⁸ Il periodo compreso tra le elezioni politiche del maggio 1921 e quelle amministrative del gennaio 1922 vede però l'innescarsi di importanti mutazioni all'interno del movimento fascista.⁴⁹ Giunta si muove nel quadro locale con grande abilità: non rinuncia all'azione delle squadre che continuano le intimidazioni contro socialisti e nazionalisti sloveni, ma al contempo avvia una prima operazione di ripulitura studiata per liberarsi dei capi squadristi più noti e dalla fedina penale ormai irrimediabilmente macchiata. L'obiettivo è soprattutto quello di eliminare dalla scena coloro che si oppongono ad un dialogo con le forze conservatrici e borghesi.⁵⁰ Giunta infatti punta ad avviare relazioni con giovani provenienti dal mondo liberal nazionale, agganciandosi alle tradizionali élites dirigenti triestine. Si tratta per lo più di

44 Roberta SUZZI VALLI, *Le origini del fascismo*, Roma 2003, pp. 87–94. Più in generale REICHARDT, *Camicie nere, camicie brune*; FRANZINELLI, *Squadristi*.

45 *Aut*, *Annuario 1919–1920; 1920–1921; 1921–1922*.

46 *Aut*, *Annuario 1921–1922*, p. VII.

47 Per una panoramica sui dati relativi ad esempio alle città di Bologna e Firenze cfr. Roberta SUZZI VALLI, *The Myth of Squadristo in the Fascist Regime*. In: *Journal of Contemporary History* 2 (2000), pp. 131–150.

48 REICHARDT, *Camicie nere, camicie brune*, p. 152.

49 MATTIUSI, *Il Partito Nazionale Fascista*, p. 29.

50 *Ibidem*.

trentenni avviati a carriere importanti e che si sono tenuti fino a quel momento ben distanti dalle squadre più violente.⁵¹

L'affermazione elettorale in entrambe le tornate del Blocco nazionale, che a Trieste unisce liberal nazionali, nazionalisti, fascisti e popolari, consente ai fascisti di accedere ad importanti cariche amministrative in città e di procedere alla sottoscrizione di un patto con i vecchi quadri dirigenti locali. Il Partito fascista, tagliato il traguardo dell'accesso ad importanti ruoli politici, avvia una nuova stagione, ponendo fine alla feroce ondata di violenza che aveva attraversato la città e tutta la regione nel biennio precedente. L'obiettivo è quello di sancire con i fatti la trasformazione del fascismo da movimento a partito capace di esprimere una classe dirigente competente ed affidabile. La marcia su Roma dunque, che vede partecipi tutte le anime del fascismo locale e anche gli studenti, viene guardata e vissuta dai quadri triestini con relativa tranquillità rispetto a quanto accaduto nel resto d'Italia, essendo ormai il partito impegnato in importanti settori dell'amministrazione comunale.⁵² Inizia a quel punto una partita diversa, incentrata su un costante braccio di ferro tra la vecchia guardia liberal nazionale che era confluita nel fascismo, agevolandone la presa del potere, e gli *homines novi* nati proprio all'interno del movimento fascista. Uno scontro che si consuma tra l'ortodossia fascista e la linea della tradizionale élite dirigente (nata nell'alveo della cantieristica, della finanza e delle assicurazioni triestine), la quale aveva scommesso sul fascismo per rafforzare il perimetro del proprio spazio politico e che mirava, una volta raggiunto l'obiettivo, ad imporre su di esso il proprio controllo. Una dialettica tutta interna al Partito Nazionale Fascista (PNF) triestino che segnerà tutta la storia del fascismo locale, tra crisi e ricomposizioni continue che determineranno la fortuna o la rovina di chi tentò la scalata alla politica locale.⁵³

Il repulisti avviato all'interno delle squadre non è tuttavia un processo lineare, senza sbavature e privo di conseguenze. Lo dimostrano innanzitutto le statistiche: se a partire dal 1921 la Venezia Giulia perde complessivamente, a favore delle province dell'Emilia-Romagna, la testa della classifica per frequenza e intensità delle violenze squadriste, Trieste rimane invece anche nel biennio successivo una delle province italiane più interessate dalle brutalità fasciste, a dimostrazione di un riassorbimento tutt'altro che repentino.⁵⁴ Nella primavera del 1922 ad esempio gruppi di squadristi devastano e saccheggiano ripetutamente negozi, provocando l'arrivo a Trieste di una commissione inquirente guidata dal vice segretario del partito Terruzzi e da Italo Balbo, che decide l'espulsione di 13 capi squadristi.⁵⁵ Molti di essi però, qualche mese più

51 VINCI, *Sentinelle della patria*, p. 111.

52 MATTIUSI, *Il Partito Nazionale Fascista*, pp. 52–56. In generale sulla marcia cfr. Giulia ALBANESE, *La marcia su Roma*, Roma/Bari 2006; Emilio GENTILE, *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Roma/Bari 2012.

53 *Ibidem*, pp. 44–52.

54 REICHARDT, *Camicie nere, camicie brune*, p. 42.

55 MATTIUSI, *Il Partito Nazionale Fascista*, pp. 44–52.

tardi, vengono ricollocati soprattutto all'interno del sindacalismo triestino, con l'obiettivo di disinnescare il potenziale distruttivo. Si tratta di tensioni che scaturiscono dai mutamenti in atto nei rapporti tra il PNF e lo squadristo, dalle difficoltà incontrate da Mussolini nell'imporre la sua leadership esclusiva e dal tentativo di imporre una disciplina, politica e verticistica, a uno squadristo nato nelle campagne e nelle periferie del paese e che aveva assorbito una miriade di specificità territoriali⁵⁶. La trasformazione del fascismo da movimento a partito porta ad intraprendere la via della militarizzazione delle squadre e il percorso di inserimento in una rigida struttura organizzativa, culminato con l'istituzione della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale (MVSN), provoca tensioni con chi percepisce questa riorganizzazione come un tradimento dei valori fondativi del movimento.⁵⁷ Le aspirazioni ideali non sono però gli unici elementi in campo: la violenza ha consentito a molti squadristi di ridefinire geografie di potere all'interno delle comunità locali di appartenenza, li ha messi nelle condizioni di risolvere a proprio favore questioni personali ed economiche attraverso l'esercizio di radicali, e impuniti, forme di sopraffazione,⁵⁸ situazione che favorisce la persistenza delle violenze. Impunità, ruoli di potere, l'abitudine alla pratica della violenza e la legittimazione di quest'ultima attraverso una presa del potere avvenuta per via rivoluzionaria e, non ultime, reti clientelari e esigenze politiche strumentali determinano condizioni che impediscono il ripiegamento delle squadre.⁵⁹

La biografia di Tiberio Forti viene in aiuto nel tentativo di rileggere gli effetti di questi riposizionamenti che investono le squadre locali. Tiberio si iscrive al Partito nel 1920. Della sua esperienza di squadrista racconta nel 1945, dopo essere stato arrestato:

"A Trieste nel 1920 comandavo una squadra di fascisti di una trentina di uomini. Fui soltanto caposquadra. Non ebbi altre cariche. [...] Ho preso parte a qualche dimostrazione squadrista. Qualche volta avvennero dei tafferugli con scambio di percosse ma senza gravi conseguenze".⁶⁰

La verità era ovviamente più complessa. Stando alle indagini svolte nel secondo dopoguerra Forti figurava, assieme a suo fratello, come partecipante a tutti i più violenti episodi riconducibili alle squadre di Giunta: l'assalto del Balkan, un lancio di bombe a mano sulla folla durante la rivolta del rione San Giacomo nel settembre del 1920 e la partecipazione, assieme ad altri, a scontri a mano armata che avevano provocato, in diverse circostanze, la morte di quattro persone. È sempre lui a comandare una delle squadre che appicca il fuoco alla

56 Salvatore Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma 2000, pp. 115–133.

57 REICHARDT, *Camicie nere, camicie brune*, pp. 84–88.

58 MILLAN, *Squadristo e squadristi*, pp. 52–54.

59 *Ibidem*, pp. 76–79.

60 ASTs, CAS, procedimento n. 108/46 del Reg. Gen., fasc. 14, Interrogatorio di Tiberio Forti del 9 luglio 1945, f. 11.

sede del giornale *Il Lavoratore* nell'ottobre del 1920.⁶¹ Nello stesso anno entra anche nella redazione de *Il Popolo di Trieste*, anche se non è noto quanto sia durata l'esperienza.⁶² Nel 1921 Tiberio e suo fratello partecipano anche ad azioni squadriste fuori dalla città, nel resto dell'Istria. In un caso Mario viene anche gravemente ferito, durante un'azione a Pirano.⁶³

Nel 1923 Tiberio ha pendenti quattro processi per violenza privata, danneggiamento continuato in correità, violenza sulle persone, scasso, resistenza all'autorità in riunione di più persone, violenza contro l'autorità in più persone riunite e atti contrari alla decenza pubblica. Diverse sentenze del Tribunale di Trieste, tutte datate 1923, gli applicano i termini dell'ammnistia prevista dal R.D. 22.12.1922, che gli consente così di non scontare alcun periodo di detenzione. Nel 1920 era stato inoltre condannato a due giorni di carcere e all'ammenda di £ 200 per correità in un leggero ferimento.⁶⁴

I fratelli Forti conquistano in quegli anni una fama sinistra e si circondano di un'aura controversa. Alcuni li accusano tra il 1921 e il 1922 di essere autonomisti in contrasto con Giunta e il suo squadristo prezzolato che riuniva giovani mercenari provenienti da tutta Italia. In realtà il gioco dei Forti è forse più ambiguo: Giunta li incarica delle azioni più violente e scomode sapendo di poter contare su due uomini pronti a tutto, ma il gioco delle parti prevede che in caso di eccessi e azioni controproducenti i due vengano considerati unici responsabili dei fatti accaduti. Giunta li manovra e li usa ma non è disposto a subire le conseguenze delle loro azioni.⁶⁵ Questa ambiguità permette dunque loro di giocare sul filo del ricatto e di rimanere a galla anche quando il clima cambia. Tiberio e Mario vengono espulsi dal partito una prima volta nel 1921, riammessi e cacciati nel corso del 1922 e infine espulsi nel 1923.⁶⁶ Tiberio viene momentaneamente collocato nel dicembre 1922 nell'organizzazione sindacale, ma anche questa è un'esperienza che subisce diverse interruzioni.⁶⁷ Nonostante questa intermittenza nei rapporti con il Partito, la loro vicenda squadrista prosegue senza soluzione di continuità. Attorno a loro si riuniscono gli squadristi della prima ora che si sentono esclusi dal nuovo corso del fascismo, pronti a riprendere in mano le armi al minimo segnale di debolezza da parte dei quadri di partito. La posizione dei fratelli Forti in quegli anni è ben delineata da un rapporto della questura di Trieste datato 16 luglio 1943:

61 ASTs, CAS, procedimento n. 108/46 del Reg. Gen., fasc. 14, Risposta della Questura di Bologna al PM della CAS di Trieste, f. 16.

62 RISOLO, *Il fascismo nella Venezia Giulia*, p. 184.

63 APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini*, pp. 354–355.

64 ASTs, CAS, f. 14, Relazione della polizia della Venezia Giulia – Divisione criminale investigativa del 22 ottobre 1945 inviata alla CAS di Trieste, p. 53.

65 APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini*, p. 371.

66 *Ibidem*, p. 373. È Tiberio Forti a sostenere di essere rimasto fuori dal partito dal 1923 al 1929. Cfr. ASTs, CAS, procedimento n. 108/46 del Reg. Gen., fasc. 14, Interrogatorio di Tiberio Forti del 9 luglio 1945.

67 Lo si ritrova per esempio come capo-gruppo degli scaricatori dei magazzini centrali nel 1927. Cfr. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo*, p. 97.

“I meriti da essi acquisiti nel periodo difficile della Vigilia e nei primi tempi in cui il Fascismo divenne regime sono indubbi ma nella loro azione fu spesso riscontrata o indisciplinata o altra deficienza, il che determinò a carico loro sanzioni disciplinari e conseguenti interruzioni della loro attività fascista. / Sebbene espulsi e riammessi varie volte, i fratelli Forti rappresentarono in ogni tempo la parte più ardita del Fascismo e dello Squadrismo e si avvalsero di questa loro posizione per il conseguimento di fini privati e principalmente per formarsi attraverso abili manovre o atti di violenza una posizione economica agiata.”⁶⁸

Entrambi hanno dunque trovato il modo di sopravvivere in un contesto mutevole, che non avrebbe mai trovato un assestamento definitivo. Nel 1924 infatti le elezioni politiche vedono le élites nazionaliste – costituite da laureati, dirigenti d'azienda e affermati professionisti – riprendere il controllo di tutte le amministrazioni, finendo per mettere in minoranza all'interno dello stesso PNF triestino quell'insieme di diplomati e impiegati pubblici e privati che nel fascismo delle origini avevano investito le loro speranze.⁶⁹ Le vecchie oligarchie cittadine, che avevano scommesso sul fascismo per debellare il problema rappresentato da socialisti, sindacalisti e dalla componente slovena della popolazione, hanno ripreso il controllo della città, lasciando in secondo piano gli uomini nuovi affacciatisi sulla scena politica con il fascismo. Si apre così, per l'ennesima volta, un nuovo scenario foriero di conflitti.

Il fascismo triestino: alla ricerca di un difficile equilibrio

Sullo scontro in atto tra fascisti intransigenti e nazionalisti che scuote la federazione triestina, dopo fasi alterne e commissariamenti che vedono un consolidamento del potere nelle mani delle élites, si abbatte infine una profonda crisi dell'economia locale. La svolta deflazionistica del 1926 sfalda il modello dell'imprenditoria e della cantieristica che si era costituito nel primo dopoguerra. Lo Stato entra con sempre maggior decisione nel sistema finanziario e imprenditoriale locale, ponendo fine ad un modello di sviluppo tarato sul concetto di “triestinismo economico” da sempre coltivato dalle vecchie élites dirigenti.⁷⁰ Si tratta di una delle molte spie che si accendono nell'Italia giunta all'imbocco degli anni Trenta: le promesse del regime e la narrazione fascista stridono con una realtà che vede ampie porzioni della popolazione italiana versare in condizioni sociali, economiche e materiali critiche. L'aumento delle disuguaglianze, a tutto vantaggio di gruppi di interesse ristretti e vicini al regime, è la manifestazione di un paese incapace di innescare meccanismi di crescita, scontando il risultato di una strategia economica focalizzata su questioni di prestigio interno ed internazionale, in un approccio che vede l'aspetto “politico” sempre prioritario rispetto a quello “economico”.⁷¹

68 ASTs, CAS, procedimento n. 108/46 del Reg. Gen., fasc. 14, R. Questura di Trieste – rapporto del 13 luglio 1943, f. 89.

69 MATTIUSI, *Il Partito Nazionale Fascista*, pp. 70–74.

70 VINCI, *Sentinelle della patria*, pp. 173–176 e SAPPOLI, *Trieste italiana*, pp. 103–110.

71 Paul CORNER, *La dittatura fascista. Consenso e controllo durante il Ventennio*, Roma 2017, pp. 28, 145–168.

Le fragilità strutturali dell'economia triestina, all'interno della cassa di risonanza di problemi nazionali di più ampia portata, finiscono così per rintuzzare le mai sopite conflittualità tra i vari gruppi dirigenti cittadini. La situazione non può che avere inevitabili contraccolpi sugli equilibri del PNF triestino, che vive un punto di svolta con la nomina a Federale del non ancora trentenne Carlo Perusino, uomo nuovo del fascismo locale.

Il percorso di Carlo Perusino si innesta perfettamente nell'evoluzione del partito, da movimento fino alla presa del potere. Iscritto al partito nel 1919, si mette in mostra nelle squadre dell'«Avanguardia studentesca», di cui diviene segretario. L'attività politica nelle turbolente piazze triestine non lo distrae dalla sua carriera scolastica, dato che nel 1923 si diploma alla Regia Accademia di Commercio di Trieste.⁷² Si iscrive poi a quella che nel frattempo è diventata la Regia Università degli studi economici e commerciali di Trieste, venendo nominato segretario del locale Gruppo Universitario Fascista (GUF), fondato nel 1922. È durante il suo segretariato, nel 1927, che il GUF assorbe l'Associazione Gogliardica Studentesca, avviandosi ad inquadrare tutte le forme dell'attivismo politico ed associativo degli studenti.⁷³ Egli inoltre lo guida negli anni in cui il GUF è in prima fila in tutte le manifestazioni patriottiche e si ritaglia margini sempre maggiori nelle cerimonie di apertura degli anni accademici.⁷⁴

Carlo Perusino rappresenta per l'ala del fascismo che si oppone alla vecchia classe dirigente nazionalista il perfetto uomo nuovo: giovane, fedele al partito, preparato culturalmente e proveniente da una rispettabile famiglia borghese. Non è un caso se gli unici giovani fascisti che si affermano in ruoli di comando in città dopo il 1926 provengono dal GUF. Essi infatti incarnano il mito rivoluzionario fascista, presentandosi però con il volto rispettabile di giovani preparati, capaci di porsi al centro di fitti reticolati clientelari che garantiscono loro carriere rapide e sicure. La cauta presenza studentesca nei ranghi delle squadre non era stata altro che espressione delle istanze classiste che intridevano le logiche del fascismo sin dalle sue origini: mentre ragazzi provenienti dal disagio sociale o che avevano abbandonato la scuola macchiavano irreparabilmente le loro fedine penali per radicalizzare lo scontro di piazza, per i giovani studenti si pensava ad un brillante futuro nelle strutture di partito.

Si tratta di giovani che a Trieste hanno modo di farsi strada soprattutto dopo il 1926, quando l'approvazione del nuovo statuto del PNF mette nelle mani del duce la nomina dei gerarchi. È quella l'occasione per imporre a livello locale un più radicale controllo sui ras e sugli squadristi a loro fedeli, con lo scopo di sradicare leadership territoriali in grado di ostacolare il processo di centralizzazione in atto. Un processo che reimposta gli assetti di potere sul

72 Aut, fascicolo su Carlo Perusino, certificato di diploma.

73 VINCI, Storia dell'Università, p. 237.

74 Aut, Annuario 1927-1928, «Parole pronunciate dal segretario del Gruppo Universitario Fascista Carlo Perusino», pp. 51-52.

territorio, recide i legami tra questi uomini e i potentati locali, facendo cadere in disgrazia molti personaggi fino a quel momento intoccabili. Non di rado il tutto si attua facendo ricorso ad una “giustizia ad orologeria” che accusa ras e squadristi di malversazioni e crimini che erano stati negli anni precedenti ampiamente tollerati, ma che fa anche leva sulle disposizioni del Testo unico di pubblica sicurezza del 1926 che, configurato per colpire l’antifascismo, diviene uno strumento efficace anche allo scopo di inviare al confino squadristi considerati scomodi dal regime.⁷⁵ Ciò consente in tutta Italia di ridefinire le filiere del potere attraverso l’assegnazione di nuove cariche, funzionali al progetto di accentramento del partito, e ad una più vasta opera di “bonifica sociale”⁷⁶ mirata a cauterizzare le sacche di disagio sociale e quegli squadristi provenienti dai margini della società.

Ciò si verifica anche a Trieste, dove in corrispondenza di questi cambiamenti si creano spazi adeguati per dare un futuro ai molti studenti cresciuti nelle forme associative del regime.⁷⁷

Cosa significasse essere segretario del GUF a Trieste in quegli anni in cui a giocare la carriera erano sia i giovani sia gli adulti ce lo spiegano un paio di corrispondenze intrattenute da Perusino con il rettore di allora, Giulio Morpurgo. Carlo si laurea alla fine del 1929 ma la sua sempre più intensa attività politica lo mette in difficoltà nel riuscire a dare gli esami. Per questo si trova a richiedere ed ottenere la possibilità di sostenere e validare esami al di fuori dei calendari pre-stabiliti⁷⁸ e a ricevere aiuti che lo agevolano nel riuscire a seguire i contatti che intrattiene con i vertici del Partito. È quanto si verifica nel maggio del 1928 quando il Rettore scrive al procuratore della Società navale Cosulich chiedendo di mettere a disposizione “alle condizioni più favorevoli” un volo aereo per Carlo, convocato a Torino da Augusto Turati per la riunione dei Segretari politici dei GUF.⁷⁹

La nomina di Carlo Perusino viene accolta con particolare favore da chi nel frattempo non è riuscito a slegare il proprio destino da quello delle squadre. I fratelli Forti e gli squadristi della prima ora si stringono attorno al loro federale, che assume l’incarico proprio nel momento in cui lo scontro con la componente slovena della popolazione si fa più forte. È con Perusino federale che il prefetto Tiengo dispone uno stretto giro di vite soprattutto nell’uso dello sloveno nelle chiese di Trieste e dell’hinterland e proprio in quegli anni si verificano numerosi attacchi squadristi ai danni di fedeli e parroci sloveni che rivendicavano l’uso della propria lingua in chiesa.⁸⁰

75 MILLAN, *Squadrisimo e squadristi*, pp. 143–154, 163–182.

76 Michael EBNER, *Dalla repressione dell’antifascismo al controllo sociale: il confino di polizia, 1926–1943*. In: *Storia e problemi contemporanei* 43 (2006), pp. 81–104, cit. in MILLAN, *Squadrisimo e squadristi*, p. 195.

77 MATTIUSI, pp. 82–88; VINCI, *Sentinelle della patria*, pp. 209–210.

78 Aut, fascicolo su Carlo Perusino, Carlo Perusino al Magnifico Rettore, lettera del 31 maggio 1929 e lettera del 6 luglio 1929.

79 Aut, fascicolo su Carlo Perusino, Giulio Morpurgo al dott. Giuseppe Vidossich, lettera del 31 maggio 1928.

80 APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo*, pp. 323–333.

Perusino, che deterrà la carica di federale fino al 1936, accumula negli anni a venire una serie di incarichi prestigiosi: dal 1934 al 1937 è membro della direzione nazionale del PNF, dal 1936 al 1943 è presidente dell'amministrazione autonoma dei magazzini generali di Trieste, dal 1936 al 1943 è Consigliere d'amministrazione dell'Università di Trieste,⁸¹ dal 1938 al 1939 è vicepresidente della federazione nazionale fascista esercenti magazzini generali, nel 1942 consigliere nella Corporazione delle costruzioni edili,⁸² e, infine, il 13 aprile 1943, viene nominato podestà di Trieste.

La carriera di Perusino spiega dunque efficacemente l'investimento che il fascismo fece con l'obiettivo di dotarsi di quadri dirigenti fedeli, da innestare sulla macchina statale e da collocare in ruoli di potere cruciali. Una biografia che, se accostata a quella di Tiberio Forti, illustra per contrasto l'importanza che il percorso scolastico e universitario poteva rivestire in quegli anni: se dunque gli studenti non erano stati un'anima maggioritaria ed efficiente dello squadristo locale, essi divennero fondamentali per il partito nel momento in cui esso entrò nelle istituzioni.

La lunga durata dello squadristo triestino

Nel corso degli anni Trenta la città di Trieste va incontro ad un periodo di stagnazione economica che vede gli apparati dello Stato sempre più presenti all'interno dei gruppi finanziari e imprenditoriali locali. La conseguenza è l'affermarsi definitivo del PNF come "luogo di promozione sociale e vincolo per qualsiasi avanzamento di carriera".⁸³

In quegli anni anche Tiberio Forti sembra capire dove tira il vento. Gli squadristi della prima ora, ormai non più ragazzi, vedono infatti ridimensionato definitivamente il proprio ruolo a favore dei giovani arruolati nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN).⁸⁴ Dopo una giovinezza turbolenta si rimette dunque a studiare e nel 1933 prende il diploma di perito e ragioniere commerciale presso il Regio Istituto commerciale di Trieste. L'anno dopo si iscrive all'Università, per conseguire la laurea nel giugno del 1938. Riesce ad ottenere agevolazioni nei pagamenti della retta in virtù della sua condizione di "mutilato per la Rivoluzione".⁸⁵ Sono anni che lo vedono impegnato nello studio e nel lavoro: stando alle domande di ammissione ai corsi figura prima come impiegato, poi come facchino al mercato rionale e poi come impiegato nelle Cooperative Operaie di Trieste.⁸⁶ Nel 1936 frequenta anche il corso allievi ufficiali presso la Coorte autonoma Universitaria "F. Rismondo". Tiberio sembra

81 Aut, cartelle personali dei Consiglieri d'amministrazione, fasc. Carlo Perusino. Cfr. inoltre MATTIUSI, pp. 130–131; APOLLONIO, Venezia Giulia e fascismo, pp. 323–340.

82 Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, Anno 83, n. 289, Lunedì 7 dicembre 1942.

83 VINCI, Sentinelle della patria, p. 180.

84 APOLLONIO, Venezia Giulia e fascismo, p. 376.

85 Aut, fascicolo su Tiberio Forti, attestato dell'Associazione Fascista Famiglie Caduti – Mutilati e Feriti per la Rivoluzione.

86 Aut, fascicolo su Tiberio Forti, domande d'ammissione.

così intraprendere un percorso ampiamente favorito dal regime, che se da una parte mira a eliminare dalla scena pubblica gli emarginati, dall'altra offre ai vecchi squadristi la possibilità di osservare condotte meno indisciplinate, aiutandoli in un re-inserimento che li porta a ricoprire piccoli incarichi a livello locale. L'obiettivo è quello di indurli a rinnovare un patto di obbedienza nei confronti del regime, che è consapevole di poter avere ancora bisogno di loro, ma che vuole al contempo imporre loro forme di incondizionata subordinazione.⁸⁷

Il tentativo di Tiberio di adeguare il suo percorso di studi alle esigenze del tempo non lo sottrae però a quello che ormai era probabilmente diventato per lui un "habitus"⁸⁸ difficile da abbandonare. Soprattutto per i ragazzi di estrazione borghese l'esperienza delle squadre ha segnato una cesura importante, che lascia il segno nei linguaggi e nei comportamenti.⁸⁹ La violenza squadrista riappare così in corrispondenza dei contesti di crisi che costellano il Ventennio, in una "lunga durata" che, come sottolinea Millan, "nasce dalla concomitanza di fattori psicologici e soggettivi e di fattori politici".⁹⁰

Gli squadristi della prima ora continuano dunque a mantenere a Trieste "il loro strano potere" le cui fila erano tirate proprio dai due fratelli Forti, "uomini dai mille mestieri e dai molteplici affari, generalmente equivoci".⁹¹ Le violenze viste e subite negli anni dello squadristo si erano evidentemente impastate agli umori della città e alla mentalità di chi le aveva inflitte.⁹² Ecco dunque che nel 1940, grazie ad un'azione squadrista contro commercianti ebrei, i due fratelli Forti riescono a farsi cedere per poche migliaia di lire un importante negozio di abbigliamento maschile. L'esercizio, definito uno dei migliori della città, viene gestito da Mario e Tiberio ne risulta comproprietario. Il negozio, ben avviato e ceduto dai precedenti proprietari solo per tema di rappresaglia, assicura ai due fratelli lauti guadagni, tanto che Mario acquista una scuderia di cavalli da trotto.⁹³ Anche questa una dinamica esemplare rispetto alle più generali commistioni tra violenza, potere e affari che segnano le biografie di molti uomini chiave del fascismo italiano⁹⁴ e che rimandano al DNA di uno squadristo che sin dall'inizio aveva usato la violenza per mascherare poteri

87 MILLAN, *Squadristo e squadristi*, p. 200.

88 *Ibidem*, p. 217; REICHARDT, *Camicie nere, camicie brune*, p. 391.

89 Indicazioni utili in questo senso reperibili nella memorialistica. Cfr. a titolo di esempio Mario PIAZZESI, *Diario di uno squadrista toscano 1919–1922*, Torino 1981, pp. 126, 165.

90 MILLAN, *Squadristo e squadristi*, p. 55.

91 APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo*, p. 376.

92 Per una storia delle emozioni legata al fascismo delle origini cfr. Giulia ALBANESE, *Il coraggio e la paura. Emozioni e violenza politica nell'Italia del primo dopoguerra*. In: Penelope MORRIS et al. (a cura di), *Politica ed emozioni nella storia d'Italia dal 1848 ad oggi*, Roma 2012, pp. 101–119. Su questo tema cfr. anche Luisa PASSERINI, *Torino operaia e fascismo: una storia orale*, Roma/Bari 1984.

93 ASTs, CAS, procedimento n. 108/46 del Reg. Gen., fasc. 14, R. Questura di Trieste – rapporto del 13 luglio 1943, f. 89.

94 LUPO, *Il fascismo*, pp. 154–165; Matteo DI FIGLIA, *Farinacci. Biografia di un fascista esemplare*, Roma 2007; Paolo GIOVANNINI, "La banda degli squadristi". Raffaello Riccardi dalle Marche a Roma. In: Marco PALLA/Paolo GIOVANNINI (a cura di), *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo*, Roma/Bari 2019, pp. 107–140.

locali e rendite di posizione conquistati a colpi di estorsioni, vendette private e ricatti.⁹⁵

Sono tuttavia gli anni della guerra a riaprire ampi margini d'azione per questi uomini incapaci di sottrarsi alla violenza. Il conflitto alle porte e le azioni delle prime formazioni partigiane in città sono l'avvisaglia di tempi sinistri. La nomina a Federale di Giovanni Spangaro dà inizio a una nuova e intensa stagione per lo squadristo della prima ora. Nel 1943 egli ha ormai ben avviato il processo di riavvicinamento con i Forti e gli uomini che da circa un ventennio fanno parte del loro entourage e gli effetti, devastanti, non si fanno attendere.

È la mattina del 19 maggio 1943 quando si svolgono i funerali di sei Camicie nere e di un autiere rimasti uccisi nel comune di Sesana (confinante con quello di Trieste) a seguito di un'imboscata tesagli dalle formazioni partigiane. Alle ore 15.30 di quello stesso giorno Giovanni Spangaro, per mezzo di Tiberio Forti, comandante da due mesi della Centuria d'Onore, dà ordine di effettuare una spedizione punitiva contro un negozio di casalinghi, gestito da una donna slovena, sito presso il centro della città. Alle ore 16.00 circa cinquanta squadristi devastano il negozio con il lancio di una bomba a mano. Viene poi appiccato il fuoco al magazzino e le fiamme distruggono la merce. Il rituale sembra essere lo stesso di vent'anni prima: divisa fascista, esibizione di spranghe, bastoni di legno, manganelli e nerbi di bue. Per ordine della Federazione la spedizione punitiva continua con la devastazione di alcuni esercizi commerciali i cui titolari sono ebrei: Spangaro però dispone di non distruggere la merce ma di ridistribuirla tra la popolazione. Gli squadristi a quel punto si suddividono in diversi gruppi che assaltano e devastano oltre una decina di negozi. I tafferugli, gli assalti e i pestaggi, sotto gli occhi di una moltitudine accorsa per arraffare tessuti e oggetti sparsi per la pubblica via, proseguono per diverse ore. Donne e alcuni militari italiani sono ancora impegnati nel saccheggio dei negozi devastati dagli squadristi quando l'intervento delle forze dell'ordine, verso sera, ristabilisce la calma e impedisce il propagarsi della violenza in altri punti della città.

Nella relazione stilata dalla Questura di Trieste la responsabilità dell'accaduto viaggia sul filo del rimpallo tra i due fratelli Forti e il Federale Spangaro, il quale alle autorità che lo interrogano si presenta come un debole, messo all'angolo da una fazione violenta guidata dai due famigerati squadristi. Ai Forti gli organi inquirenti attribuiscono la "responsabilità morale del fatto", senza tuttavia poterne smentire la versione, che li vorrebbe estranei ai fatti. La nota della questura non esita nel tratteggiare un profilo oramai conclamato della fama dei due squadristi, presentati come "persone interessate, avidi di lucro, e pronte con qualsiasi mezzo a raggiungere i propri fini". A riprova della loro spregiudicatezza e, probabilmente, delle connivenze che li legano ai comandi

95 REICHARDT, *Camicie nere, camicie brune*, pp. 69–70.

alla Milizia presso la cui caserma erano detenuti, la loro evasione avvenuta il 4 luglio, mentre erano ancora in corso a loro carico accertamenti giudiziari per i fatti accaduti nel mese di maggio.⁹⁶

Sono infine ventisei gli squadristi fermati dalle forze dell'ordine a seguito di una denuncia sporta dai negozianti. Il più giovane ha trentacinque anni e hanno tutti un passato nelle squadre. Sei di loro vengono anche citati nell'opera di Chiurco in quanto squadristi della prima ora.⁹⁷ A loro carico si apre un processo mai celebrato: il 25 luglio e il precipitare della situazione riaprono per tutti le porte del carcere e segnano l'inizio dell'ultimo, drammatico capitolo del fascismo. Chi sa interpretare correttamente i tempi scompare. È quello che accade a Carlo Perusino, di cui non sono più rinvenibili tracce nella vita pubblica e politica dato che tutti i suoi incarichi terminano, significativamente, a ridosso dell'8 settembre. È una scelta percorsa anche da diversi squadristi della prima ora. Sono molto conosciuti e invisibili e ora che la guerra si fa davvero pericolosa molti preferiscono tenere un profilo basso. Sembrerebbe il caso dei due fratelli Forti anche se scarse e lacunose sono le notizie che li riguardano dopo l'8 settembre del 1943. Stando a quanto raccontato da Tiberio durante gli interrogatori cui fu sottoposto nel dopoguerra, egli sarebbe rimasto a Trieste fino al giugno del 1944, sostenendo di essere stato arrestato dai tedeschi per propaganda filo ebraica e filo partigiana.⁹⁸ A quel punto, senza specificare in che modo sarebbe uscito dal carcere, avrebbe raggiunto, in miseria, Venezia per assistere suo fratello Mario, moribondo. Un rapporto della Questura di Venezia tratteggia una situazione diversa: Tiberio aveva realmente alloggiato a Venezia partire dal 1944, ma presso il lussuoso hotel Danieli, dove suo fratello era morto il 2 febbraio del 1945. Non risulta abbia fatto politica e vive quelle settimane conducendo "un tenore di vita agiato e dispendioso" venendo preceduto dalla pessima fama di persona che si era arricchita "collaborando con i tedeschi".⁹⁹ Alla morte di suo fratello Tiberio si sposta a Milano e infine, nel giugno del 1945, viene arrestato a Bologna mentre cerca di raggiungere una delle sue sorelle a Napoli. Su di lui infatti sta indagando la polizia triestina a seguito della riapertura del fascicolo sui fatti avvenuti nel 1943, passato nel frattempo per competenza alla CAS.

Degli squadristi fermati per i fatti del maggio 1943, diciassette, assieme a Giovanni Spangaro, vengono arrestati dalla polizia e processati nel secondo dopoguerra dalla CAS di Trieste. Vengono accusati a vario titolo di collaborazione con i tedeschi e imputati per fatti di squadristismo avvenuti precedentemente

96 ASTs, CAS, procedimento n. 108/46 del Reg. Gen., fasc. 2 – Atti d'Istruzione, deposizioni di Acco Giacomo, Andri Pietro e rapporto della Questura di Trieste del 3 agosto 1943 avente per oggetto "Devastazione di negozi da parte di elementi squadristi avvenuta il 19 maggio 1943".

97 CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, pp. 310–311.

98 ASTs, CAS, procedimento n. 108/46 del Reg. Gen., fasc. 14, Relazione della polizia della Venezia Giulia – Divisione criminale investigativa del 22 ottobre 1945 inviata alla CAS di Trieste, f. 53.

99 ASTs, CAS, procedimento n. 108/46 del Reg. Gen., fasc. 14, Rapporto della Regia Questura di Venezia del 30 agosto 1945, f. 29.

all'armistizio, secondo le disposizioni del Proclama n. 5 del Governo militare alleato che regolava il funzionamento della CAS triestina.¹⁰⁰

Il corposo fascicolo processuale a loro carico permette la ricostruzione di percorsi biografici che tagliano oltre un ventennio. A parlare in maniera eloquente sono le fedine penali: truffa e appropriazione indebita, contrabbando, oltraggio alle autorità, lesioni, furto, trasgressione alla libertà vigilata, schiamazzi, rifiuto delle generalità, lesioni, molestie, rissa, istigazione alla prostituzione, violenza carnale, percosse.¹⁰¹ Si tratta di reati che si concentrano soprattutto negli anni Trenta e a ridosso della guerra, disegnando storie in cui politica, violenza, delinquenza comune e malaffare sembrano andare di pari passo. Il loro profilo sociale ricalca perfettamente le anime dello squadristo di Giunta: sono impiegati del settore pubblico, autisti, marinai, braccianti e fattorini. Una delle situazioni più agiate sembra proprio quella di Tiberio Forti, tra gli unici due laureati del gruppo assieme a Massimo Saraceni, classe 1896, già Ufficiale superiore della MVSN.¹⁰²

Il quadro fotografato trova conferma anche prendendo in considerazione l'insieme di tutti i rinviati a giudizio processati dalla CAS di Trieste tra il 1945 e il 1947. Coloro che al momento del processo risultano sia possessori dell'attestato di qualifica sia imputati per specifici fatti di squadristo avvenuti precedentemente all'armistizio ammontano ad oltre il 33 per cento sul totale degli imputati.¹⁰³ Di questi, stando ai fascicoli personali e confrontando i nominativi con gli elenchi degli iscritti dell'Università di Trieste riportati negli annuari, nessuno era studente nel momento in cui si avvicinò alle squadre. Gli unici laureati presenti erano infatti all'epoca giovani professionisti che avevano già conseguito il titolo di studio e costituiscono oltretutto un nucleo piuttosto ridotto, ammontando a soli cinque casi.¹⁰⁴ L'assoluta maggioranza di essi infatti proveniva dai ceti sociali disagiati, a riprova delle difficoltà incontrate dai giovani che più erano rimasti coinvolti nell'azione delle squadre a ricollocare sé stessi durante gli anni del regime. Ed è in questa difficoltà che si rintracciano le caratteristiche e alcune delle motivazioni che determinarono la "lunga durata" dello squadristo giuliano.

100 Il Proclama infatti stabiliva la possibilità di perseguire un imputato per presunti reati di squadristo, posta la *conditio sine qua non* di essere già imputato per reati di collaborazionismo commessi tra il 1943 e il 1945.

101 ASTs, CAS, procedimento n. 108/46 del Reg. Gen., fasc. 2 – Atti d'Istruzione, Certificati di rito, ff. 2–39.

102 ASTs, CAS, procedimento n. 108/46 del Reg. Gen., fasc. 14, Memorandum difensivo di Massimo Saraceni.

103 Irene BOLZON, La Corte d'assise straordinaria di Trieste: una fonte per lo studio dei collaborazionismi e delle comunità giuliane nella transizione (1943–47). In: BOLZON/VERARDO (a cura di), Cercare giustizia, pp. 177–204.

104 Si tratta degli imputati Armando D'Ottone, Ferruccio Zoppolatto, Rocco Togo, Renato Astolfi e Arturo Valdemarin in ASTs, CAS, procedimenti nn. 63/46, 64/46, 71/46, 53/46, 132/46 del Reg. Gen.

Der Aufsatz untersucht die Rolle der Studierenden Triests im Kontext der komplexen politischen Situation dieser Stadt vom beginnenden 20. Jahrhundert bis zum Zweiten Weltkrieg. In dieser Phase, die von irredentistischen Bestrebungen, vom Aufkommen des Faschismus und von der Konsolidierung des faschistischen Regimes geprägt war, hatten die Studenten bisweilen eine wichtige Funktion inne. So bietet die Analyse ihrer Verhaltensweisen und Entscheidungen die Möglichkeit, die tiefgreifenden politischen Umbrüche in der nordadriatischen Region während der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts näher zu betrachten.

Im Fokus steht das Phänomen der *Squadre*, die in Triest ab 1919 aktiv waren. Entfacht wurde der Squadrismus in dieser Region vornehmlich durch die nationalistisch aufgeladenen Auseinandersetzungen zwischen italienischen und slowenischen Bewegungen in Triest, in denen auch die Forderung nach einer italienischen Universität in Triest eine Rolle spielte.

Dieser Aufsatz konzentriert sich auf das universitäre Umfeld, wofür die Universitätsjahrbücher (*annuari*) und die Bestände des Universitätsarchivs umfassendes Quellenmaterial bieten. Die Namenslisten, die aus den *Annuari* und aus bisherigen Untersuchungen zu den Beständen des *Archivio Centrale dello Stato e della Perfettura di Trieste* gewonnen werden konnten, wurden den Listen der Angeklagten gegenübergestellt, die am Sonderschwurgericht in Triest zwischen 1945 und 1947 prozessiert wurden. Das Schwurgericht war eigentlich mit der Zielsetzung eingerichtet worden, die Verbrechen während der nationalsozialistischen Besetzung zwischen 1943 und 1945 zu verurteilen und die Täter zu bestrafen. Doch wurden hier auch zahlreiche Squadristen der Anfangszeit – zu diesem Zeitpunkt bereits im vorgerückten Alter – aufgrund ihrer Tätigkeiten während des zwei Jahrzehnte andauernden Faschismus (*ventennio fascista*) angeklagt.

Diese methodische Herangehensweise ermöglicht es, die lange Dauer des Squadrismus im regionalen Raum hervorzuheben und zugleich die Anpassungsfähigkeit der Squadristen in Zeiten von Krisen, Brüchen und der Neustrukturierung der faschistischen Führungsriege Triests zu berücksichtigen. Um eine solche historische Rekonstruktion für einen Zeitraum von 45 Jahren gewährleisten zu können, stehen zwei prägnante Biographien im Mittelpunkt der Analyse: Zum einen wird der im Jahr 1900 in Triest geborene Tiberio Forti näher betrachtet, der – gemeinsam mit seinem Bruder Mario – zu einem einflussreichen Akteur im extremen Flügel der faschistischen *Squadre* avancierte; zum anderen wird der Kaufmannssohn Carlo Perusino, geboren in Paranzo im Jahr 1903, in den Blick genommen, der in Triest studierte und dort über das akademische Milieu mit den paramilitärischen Formationen der faschisti-

schen Partei in Kontakt kam. In Triest konnte Perusino dann auch seine steile politische Karriere innerhalb der faschistischen Partei starten, die ihn noch vor seinem 30. Lebensjahr direkt nach Rom führte.

In beiden Fällen handelt es sich um junge Squadristen, die in den militanten Auseinandersetzungen in Triest ab 1919 eine Hauptrolle einnahmen, und die die städtische Politik fortan massiv prägten – allerdings in unterschiedlichen Formen: Während für Perusino der *Squadrisimo* eine auf die Jugend begrenzte Erfahrung darstellte, an die sich eine ungemein rasante und außergewöhnliche politische Laufbahn anschloss, blieb die Gewalt für Forti auch während des faschistischen Regimes in Italien stets das wichtigste Instrument, mithilfe dessen er die eigene Position und die seines Bruders auch in zwiepältigen Sphären der Stadt behauptete und verteidigte.